ESEQUIE DEL SERENISSIMO PRINCIPE FRANCESCO. CELEBRATE IN...

Andrea Cavalcanti

ESEQVIE
DEL SERENISSIMO
PRINCIPE FRANCESCO,
CELEBRATE IN FIORENZA
DAL SERENISSIMO
FERDINANDO II.
GRANDVCA DI TOSCANA
SVO FRATELLO,

Nell'Insigne Collegiata di S. Lorenzo.

Il dì 30. d'Agosto 1634.

DESCRITTE DA ANDREA CAVALCANTI.

In Fiorenza, per Gio Batista Landini MDCXXXIV.
Con licenza de' Superiori.

ESEQVIE DEL SERENISSIMO PRĨCIPE FRANCESCO.

Celebrate in Fiorenza DAL SERENISSIMO FERDINANDO II. GranDuca di Toscana, suo Fratello.

Descritte da Andrea Caualcanti.

A la Virtù per natural prerogatiua forza d'attrarre, douunque ella risplenda l'vmano sguardo, ne vagheggiano gli huomini la viuacità de' suoi raggi, senza sentirsi accender nel petto vn veemente desiderio di arricchir sè medesimi di quella luce, che separando dalla vulgar turba chi se n'adorna, alla voracità del tempo, la memoria del viuer nostro gloriosamente ritoglie. E s'egli auuiene talora, che nella persona di alcun Principe, questo splendor si rauuisi, quasi gioconda fiamma, che in alto lampeggi, più euidentemente alla vista del Mondo s'espone per l'emmenza del personaggio in cui risiede; e non solo n'alletta con la chiarezza, ma con soaue violenza, tacitamente co-

ſtringe all'immitazione i più ſaggi, reputando eglino lodeuol coſa il farſi ſeguaci nel ben'oprar di coloro, i quali miſterioſamente da gli altri, per mano del Sourano Diſpoſitore della natura, furono diſtinti, ed in terra prodotti con titolo di maggioranza. Quindi è, che volentieri molti ſi fanno ſpecchio de' coſtumi de' grandi, e le azioni di eſſi, per norma della lor vita, ſi gloriano di proporſi dauanti. Ne può al popolo parimente, che (meglio con l'ammirazione, che con l'opere) applaude a sì vago lampo, rappreſentarſi più grazioſo ſpettacolo, giudicando egli, ne fuori di ragione, i buon Principi non eſſer diſſimili da' propizi Pianeti, l'aſpetto de' quali non ſomminiſtra, che ſalutiferi influſſi. E di vero da loro malageuolmente allontaniamo il penſiero, quandochè paleſati infino nella tenera fanciullezza indizi di verace virtù, danno campo di poter formare vna non ordinaria aſpettazione, mediante la quale, nell'isteſſa maniera, che dal ſereno vermiglio della ſorgente Aurora, s'argomenta il natale d'vn tranquilliſſimo giorno, da' ſaggi di que' verd'anni pigliammo augurio della futura felicità, conoſcendoſi chiaramente da tutti, non eſſer coſa tant'vtile per la conſeruazione del ben pubblico, quanto il riceuere da Dio abbondanza d'ottimi Principi. E però, ſe per noſtra diſauuentura ſuccede, che da repentina morte ci vengan tolti quelli, in cui ſimili preſagi appariuero, vniuerſalmente da tutti tal perdita ſi ſoſpira per propria, reſtando ancora gli animi più coſtanti da ſi violente mutazione abbattuti, e ſenza poterſi ſchermire

dal

dal duolo, cagionato dal vedere insieme con essi destrutte le comuni speranze.

Quali, e quanti segni d'eroica virtù dessero nella puerizia i Serenissimi Mattia, e Francesco alla Patria, ed alla Toscana tutta, diffical cosa sarebbe il puntualmente descriuere. Questi prima ne gli studi delle nobili Arti, che ne' puerili scherzi impiegandosi, sì fattamente s'auanzarono, che con vniuersale allegrezza furono giudicati auer precorso l'incapacità dell'etade, con l'esquisitezza dell intendimento, poscia incamminatisi a gran passi per lo sentiero delle morali virtù, in quelle perfettamente s'abituarono: di modochè non potendo star ristretta nell'angusto termine delle bocche de' domestici familiari la gran magnanimità, costanza, e prudenza, che in loro si scorgeua, pubblicossi comunemente con vn grido di lode, che maggiormente gli stimolò a far passaggio a marauigliosi progressi. Non così tosto furono arriuati all'adolescenza, che accortisi, come la militar disciplina era necessario strumento de' gran Principi per farne acquisto, con feruente studio ad essa si riuoltarono, Et ora ne gli esercizi, che le giouenili membra corroborano affaticandosi, ora occupati nella lezione di que' precetti, che da segnalati guerrieri alla posterità si lasciarono, la mente, e'l corpo scambieuolmente instruiuano, ritogliendo a' diporti, e al riposo, benespesso quell hore, che giustamente lor si doueuano. Ogni giorno si facena in essi maggiore il desiderio di ritrouarsi fra l'armi, e crescendo più nell'ardire, che ne gli anni, dauano

occa-

occasione di gioire alla fortunata Toscana: quando la Serenissima Mariamaddalena d'Austria lor Madre, mossa dalla vaghezza di riuedere la Maestà di Ferdinando II. Imperadore suo fratello, toltasi la compagnia di così pregiati pegni, incominciò quel viaggio, che infaustamente priuandola di vita, non la lasciò condurre al destinato suo fine, restando per la perdita inaspettata di tal Principessa, non meno Fiorenza inuolta tra i pianti, che e' proprj figli dolenti. Sostennero eglino costantemente l'improuuisa fierezza di questo colpo, e dopo auer soddisfatto con conueneuol copia di lacrime alla filial tenerezza, proseguiro il funesto cammino al cospetto di Cesare, s'appresentarono nuoui messaggieri di troppa amara nouella. Quiui dopo non lunga dimora esaminate puntualmente (non senza notabil trauaglio) le turbolenze dell'infelice Germania, oppressa da vasta inondazione di barbare milizie, la stimarono proporzionato campo da spargerui sudori, in effettuazione de' già stabiliti disegni. Fermaro di concorde parere il generoso proponimento, offerirono a Cesare l'opera loro, come quegli, che molto ben sapeuano non poter ritrouarsi tanto giusta cagione da versar il sangue, quanto a prò della Cattolica Religione, sì stranamente dall'eretiche fazioni sbattuta, & in benefizio di quell'Imperio, il quale con particolar patrocinio della prouidenza Celeste, era stato dall'Imperador loro Zio, in vn mare di calamità, e crudelissime guerre, valorosamente sostenuto, e difeso. Commendò la M.S. la magnanima deliberazione

de'

de' Nipoti, raffigurando ne' giouenili aspetti vn coraggioso vigore, che ne prometteua non ordinari successi: Ma essendo richiamati in questo mentre dal Serenissimo GranDuca lor fratello, furono necessitati amendue a prorogare quanto aueuano destinato, come quegli, da cui sempre si professò perfetta obbedienza a' cenni di sì degno Principe, nel quale si racchiude l'eminenza d'ogni virtù. Ritornarono adunque speditamente a Fiorenza, che giubbilando, esprimeua il contento, che sentiua nel riuedergli, e prodigamente industriosa, nó tralasciaua di preparar loro diletti, cercando per sì fatta via di ritenergli nelle sue deliziose contrade, e di non si lasciar di nuouo inuolare la tanto amata lor presenza. Ma indarno spese ella ogni sua fatica, lusingando, e pregando, perche non prima s'acquetarono, che ottenuta libera facultà di ritornar in Germania, a militare in quella parte si trasferirono: E senza interporre pure vn minimo indugio, doue frequentemente faceua impeto orgoglioso il nemico, e più spesso si combatteua, vollero ritrouarsi. Indicibile era l'intrepidezza da loro dimostrata nell'incontrare i pericoli, ed esattissima la sofferenza nel sottoporsi a' disagi, sì che in breue restarono attonite le milizie di quella bellicosa nazione, riputandogli alla commune condizione superiori, e colmandogli di marauigliosa lode, dal suono di cui venìua ridotto a memoria de gl'insuperbiti auuersari, l'antico grido dell' Italiane prodezze. Memorabile al pari di qualsiuoglia altra de' nostri secoli, sarà sempre la giornata di

Luzen

Luzen, doue con lo spargimento di tanto sangue, e poco meno, che totale distruzione di due poderosi, e copiosissimi eserciti, comprossi a gran prezzo da' Cattolici la palma d'vna dubbiosa vittoria, restando estinto nell'acerbo conflitto, col fiore de' principali guerrieri dell'vna, e dell'altra banda, quel formidabil Campione, che passato da remoti paesi a' danni della Germania, vasse col solo nome ad impaurire le saldissime, e munitissime Rocche. Tra la moltitudine delle stragi, tra gemiti de gli oppressi, tra lo spauenteuol rimbombo dell'artiglierie, non lasciarono in quel giorno Mattia, e Francesco cosa alcuna da desiderare in se stessi, come perfetti guerrieri, con particolar inuidia di chi auendo professato lungamente il mestiero dell'armi, vide in quel breue termine essersi da loro arriuato ad vn grado insigne di gloria, che più oltre era quasi vano lo sperar di peruenire vmanamente. Risonaua per tutto il nome de' Principi di Toscana, e godeua Cesare nel sentire i loro encomj. Ma perche sono ad innumerabili mutazioni sottoposte le cose de' mortali, & allora, che lontanissime ci sopponghiamo l'auuersità, siamo da quelle, con maggior pena, all'improuuiso sopraggiunti, Ecco, che mentre nella Bauiera stanno con l'armata Imperiale a cingere strettamente d'assedio la Città di Ratisbona, assalito da contagiosa infermità il Principe Francesco, affligge con l'inaspettata sua morte il fratello, e colma di lacrime gli occhi di quell'esercito, che souente fu spettatore della fortezza, e grandezza dell'animo suo. All'arriuo di così trista

nouella,

nouella, qual mestizia occupasse la nostra Patria, quāti sospiri si spargessero per cagion di cosi duro auuenimento, solamente arriuera ad intenderlo colui, che riguardato il merito di quel giouinetto Signore, insieme co i progressi della crescente virtù, andrà accortamente bilanciando quali fossero le di già concepute speranze. Traspariua ne' sembianti della Nobiltà Fiorentina il cordoglio, che le si concentraua nel seno, dal qual segno discerneuasi apertamente, quanto fu sempre da lei amato. Penetrò si viuamente il sinistro accidente, l'interno del Serenissimo GranDuca, e della Serenissima Cristina di Lorena, e de gli altri Principi, che non meno de' lor generosi cuori ci bisognaua per sostener con franchezza il possente incontro, tanto più trauaglioso, quanto manco aspettato. E già, che è atto di gran prodenza il rimetterli liberamente in quella Destra, che dell'Vniuerso a suo talento dispone, dopo auer conceduto all'affetto, ciò, che in simiglianti casi difficilmente si nega, considerando S.A. che non le restaua altro vficio da prestare all'estinto Fratello, che con Diuini Sacrifici, e diuote preghiere da porgersi alla Suprema Bontà, accompagnare l'anima sprigionata dal corpo, come, Religiosissimo Principe, deliberò, che se gli preparasse la funeral pompa, onore dalla sagace Antichità inuentato pietosamente, in testimonianza delle virtuose operazioni de' Morti, e non meno dalla primitiua Chiesa Religiosamente riceuuto, che nella presente età Cattolicamente osseruato.

Alla preparazione di queste Esequie, furono im-

piegate più persone, alle quali fu prouuisto d'idonei soprantendenti, acciò speditamente si disponesse, quãto dall'occorrenze si richiedeua. Fu, conforme al solito, eletta la Chiesa di S. Lorenzo, per la celebrazione del suntuoso funerale, sì per la sua proporzione, e capacità di qualsiuoglia sorte d'adornamento, sì ancora, perche essendo stata fondata da' Progenitori di queste Serenissime Altezze, è di lor padronato, onde in essa riposano tutte le ceneri de gli estinti Principi della Serenissima Casa di Toscana. Alfonso Parigi, giouane di grande spirito nell'Architettura, ebbe la carica di fare il disegno, il quale approuato, s'attese con diligenza, e prontezza possibile a tirare auanti l'opera, acciò per lo giorno prefisso restasse perfettamente vltimata.

Destinossi per pubblico bando feriato nella Città il dì 30. d'Agosto, onde nella stessa mattina di buonissim'hora s'aprirono da' Sacerdoti le porte del Tempio, per dar luogo alla curiosa moltitudine, già adunata nella piazza di saziare l'auido sguardo nel funebre apparato. Non si trouò alcuno in così folta schiera di popolo, che rimirata tal pompa, non si sentisse rinnouellare al cuore il dolore, che per lo primo auuiso della perdita del Principe Francesco prouato auea. di maniera, che da nõ pochi riceuette nuouo tributo di pianto. Molte lingue, in articolare vna sola voce impiegate, si querelauano della troppo intempestiua sua morte: Appariua nella faccia di ciascheduno quel sentimento di doglia, che dall'esser priuo di cose carissi-

me

me suol cagionarsi. Riuolgeuasi dipoi da tutti vnitamente il pensiero a considerar la magnificenza del funerale, d'onde eran costretti a passarsene alle lodi del Serenissimo GranDuca, dalla contemplazione dell'eccellenti doti di cui, si raddolciua in buona parte l'angosciosa amarezza. E perche troppo malageuol sarebbe il rammemorar precisamente le dimostrazioni affettuose, in taota moltitudine scopertesi, sarà meglio rimetter ciò alla prudente immaginazion di chi legge, e dar principio a descriuere il mesto apparato, di cui, per ageuolar la cognizione, accennerò prima breuemente la forma, e situazione del Tempio, rimettendo all'altrui diligenza l'annouerare la quantità, e'richezza de'suoi ornamenti in luogo più opportuno.

TIENE la Chiesa di S. Lorenzo, conforme alle più celebri Basiliche del Cristianesimo, forma di Croce, essendo stata giudiziosamēte scelta tal figura per la più conueneuole da quel segnalato Architetto, che, come affermò Michelagnolo Buonarruoti, seppe abbellare la Cattedral Fiorentina della più superba mole, che possa costruire, secondo i precetti dell'arte, l'vmano ingegno. La sua dirittura per infino a doue ella si dirama, distinguesi in tre naui, a ciascheduna delle quali risponde nella facciata vna porta di proporzionata grandezza. La maggior naue risiede tra due filari di colonne di pietra serena, di sette per banda, posti egualmente in mezo da' pilastri nelle testate. Su queste colonne reggonsi i suoi archi, da cui si formano 8. spazi per parte, corrispondenti a' vani delle Cappelle delle naui minori, che si diuidono da' pilastri commessi nel muro; Rimangono in esse naui solamente sei Cappelle per lato, perche nel settimo posto sono due porte, vna delle quali riceue per fianco il popolo, che concorre a sentir celebrare i Diuini Vfici, l'altra conduce nel chiostro, doue abitano i Sacerdoti, destinati alla cura, & alla frequenza del Coro. Nell'ottauo si veggono due pezzi di parete, in vno di cui è dipinto il martirio di S. Lorenzo, l'altto si riserba a simile effetto. Ricorre egualmente per tutto, architraue, fregio, e cornice della sudetta pietra, & ogni membro è d'ordine d'Architettura Corintio; Nella naue del mezo, tra'l cornicione, e la soffitta, riseggono le finestre,

situa-

situate direttamente sopra la sommità di detti archi, e di numero ad essi non diseguale. A i pilastri, che serrano le testate delle naui, se ne congiungono due altri d'altezza alquanto maggiori, da questi, & altrettanti opposti, sostengonsi gli archi della Cupola al più interno, de' quali resta sottoposto l'Altar maggiore, dietro di cui apresi il Coro di figura quadrata. Da i due rimanenti per fianco si stendon le braccia della Croce, nelle facciate superiori delle quali, sono due Cappelle per ciascheduna, nell'inferiori vna, si come nelle punte vn'altra, posta fra due porte, vna per vso delle Sagrestie, e l'altra per semplice corrispondenza collocataui.

Con questa general notizia sarà molto più ageuole il capacitare ordinatamente la mostra dell'apparato, nella descrizione del quale, da quel che primieramente s'offeriua alla vista de' riguardanti, si piglierà cominciamento.

Appariua la facciata per di fuori con tre ampie porte, rappresentate di granito orientale, custodite da vaste immagini di Morti, che posauano sopra alti piedistalli di serpentino, e di porfido, doue si leggeuano varij motti. La principale situata infra l'altre minori, si come quelle, secondo la debita proporzione nell'altezza, e ampiezza, sopraffaceua, così ancora di diuersi intagli, e festoni di leggiadro disegno, era con maggior abbondanza adornata; Nel suo fregio erano scolpite alcune parole, che ci dichiarauano, niuna differenza, ò distinzione ritrouarsi infra i mortali, ò sieno Monarchi,

chi, & vmili persone del volgo, nell'entrare, & vscire da questa faticosa peregrinazione, a cui diamo nome di vita, e furon tali.

VNVS INTROITVS EST OMNIBVS AD VITAM, ET SIMILIS EXITVS.

Tra molte ricadute, e piegature di neri panni, pendeuale in cima vn ben'ordinato trofeo, composto di bellici arnesi, in cui si scorgeua maestreuolmente inserta vna grand'Arme de' nostri Principi.

Le figure di Morte, che se le appoggiauano a' fianchi, quasiche in tal giorno auessero deposto la consueta fierezza, con le destre placidamente stese, faceuano segno d'inuitar chiunque passasse ad inoltrarsi nell'interno del Tempio a pregar l'Onnipotenza Diuina, che si degnasse concedere eterno riposo all'anima di quel buon Principe, in onore di cui era preparata la funebre pompa; E per render men duro l'affanno, teneuano nelle lor basi due breui motti, co' quali ci ricordauano, che lo spauentoso termine della Morte, era a' buoni vn giocondo principio di vita; pensiero tolto da vn gran Morale, & espresso in questa guisa.

I. TERMINVS MORTIS.
II. EXORDIVM VITÆ.

Da così pietoso, e cortese inuito condotta la moltitudine, penetraua nella Chiesa, credendo di douerui

tro-

trouare cose curiose, & eccellenti, degne del Funerale di tal Personaggio: ne restò defraudata la sua credenza, imperò ch'ei si vedeua primieramente ogni parete ammantata d'oscurissimi panni, sopra di cui, altri in diuersi gruppi, e festoni accomodati si ripartiuano. Le Cappelle erano però esposte alla vista, aprendosi a padiglione le rascie, che calauano dal fregio insino in terra. Colmauasi in vn'instante l'occhio de' riguardanti di diletto, e d'orrore, ritrouando tra la mestizia di quelle funebri tele, in tante foggie spiegate, e sospese, la vaghezza occultamente annidata.

Risiede pel di dentro la porta maggiore in mezo a due colonne, aggiunte al disegno del Brunelleschi, dal Buonarruoti, per sostentamento del balaustro di marmo, che costituisce il ballatoio delle Reliquie: venerando, ed inestimabil tesoro, col quale la felice memoria di Leon X. dotò, oltre a mill'altri preziosissimi doni, la Chiesa da'suoi Antenati tanto splendidamente eretta. Queste colonne, si come ancora indifferentemente tutte l'altre, eran vestite dal collarino in giù di lugubri panni, & ad esse vniuansi due Scheletri, che orgogliosamente calpestando molti pezi d'arme lor sottoposti, parena, che con disdegnoso sorriso, si burlassero della grandezza de' pensieri degli huomini, per esser così corti i lor giorni, vantandosi, che la fortezza, e valore vmano, niente dalla Morte non s'apprezza, ò rispetta, essendo inabile a contrastar seco, anzichè con vilipendio, e disprezzo, resta dal colpo de' suoi strali miserabilmente abbattuto, e dispersо.

Tra'l

Tra'l vano della porta, e'l ballatoio, che era anch'esso coperto di nero, auanza vno spazio assai capace, il quale fu ripieno con vn gran quadro di smorti colori adombrato, e di piccoli trofei ricinto, in cui si rinchiudeua la seguente inscrizione, che significaua da chi, & al merito di cui tali Esequie fossero destinate.

PRINCIPI FRANCISCO,
COSMI SECVNDI
MAGNI DVCIS,
ET
MARIAE MAGDALENAE
AVSTRIACAE
FILIO.

QVI, CVM ACERBAM ADHVC ADOLESCENTIAM, CONSILII MATVRITATE PRAEVER-

VERTISSET, ET PLVRIMA EXIMIAE FORTITVDINIS MAGNANIMITATIS, PIETATIS PRAESTITISSET INDICIA, ATQVE OMNIVM OCVLOS EXPECTATIONEMQVE IN SE MIRO QVODAM REGIAE INDOLIS FVLGORE CONVERTISSET, IN GERMANIAM AD CATHOLICAM RELIGIONEM, SACRVMQVE IMPERIVM, VEL PROPRIO SANGVINE, TVENDVM, PROFECTVS ET; VBI INNVMERIS GRAVISSIMISQVE PERICVLIS EXANTLATIS, CVM EGREGIAM VIRTVTEM EXTERIS ILLIS NATIONIBVS PRAECOCI CORPORIS, ET MENTIS ROBORE TESTATAM FECISSET, TANDEM IN RATISPONENSI OBSIDIONE PESTILENTI MORBO SVBLATVS EST; GLORIAE, ET SI NONDVM AETATIS EMERITIS STIPENDIIS.

FERDINANDVS SECVNDVS MAGNVS DVX AETRVRIAE, MOESTISSIMVS OPTIMO, DVLCISSIMOQVE FRATRI INTER SVORVM CIVIVM LACRYMAS IVSTA PERSOLVIT.

HA l'ingresso il ballatoio delle Reliquie per tre porte, tra le quali, e il fregio, auanzano due vani di conuenienze grandezza. Quiui in due quadri, alla capacità de gli spazi corrispondenti, giaceuano due effigie di Morti, smarrite, e pensose, che appoggiando l'arido teschio alla giuntura della sinistra mano, dauano segno, in vn certo modo, di deplorare l'anticipato corso della vita di così amato Signore; esortandoci con le seguenti sentenze ad acquietarci, per esser tutte le cose mondane caduche, e di breuissimo stato.

Diceua la prima.

ITA NIHIL PERPETVVM, ET PAVCA DIVTVRNA.

La seconda.

OMNIA HVMANA BREVIA, ET CADVCA.

Reg-

Reggeuasi sul cornicione l'estremità inferiore d'vn ampio trofeo, fabbricato di varie spoglie militari, che innalzandosi fino alla soffitta, appariua nel mezo della facciata, a cui in vn grande scudo, che gli era soprapposto, nell'istessa guisa di quel di fuori, staua in mezo l'Arme del defunto Principe.

A ciascun fianco delle porte delle naui minori, vniuasi parimente vno Scheletro di misura non disdiceuole, e palesauano i lor motti, che dall'huomo prudente sempre si dee stare apparecchiato per far lo spauentoso passaggio.

Il che esprimeuasi con le sottoposte parole.

1. NIHIL TAM FALLAX, QVAM VITA HVMANA NIHIL TAM INSIDIOSVM.
2. NVLLIVS REI, QVAM MORTIS MEDITATIO, TAM NECESSARIA.
3. OMNIS DIES, VEL VT VLTIMVS ORDINANDVS.
4. MEMENTO, QVIA, VT VENTVS EST VITA HOMINIS.

Sopra i lor archi vedeuansi sospese due gran cartelle, che da più ossature insieme intrecciate si circondauano, leggeuansi in esse due sentenze del medesimo senso, cioè.

QVOD VOBIS DICO OMNIBVS DICO VIGILATE.

TEMPVS VESTRVM SEMPER EST PARATVM.

Parole veramente d'oro, profferite dalla Santissima Bocca del Saluatore, e degne d'esser notate con caratteri indelebili nel cuor de' Cristiani, collocate in tal luogo, acciò nell'vscire si partisse il popolo con qualche frutto spirituale.

Alle colonne riposauano appoggiati varj sembianti di Morte, con instrumenti militari in mano, che in più modi atteggiate, rappresentauano differenti effetti in fra di loro, benche ad vn medesimo sentimento di concetto si riducessero. Vedeuasene alcuna, che con le mani incrocicchiate, e la testa china, rimirando fissamente il suolo, mostraua di rammaricarsi, non meno della fragilità dell'huomo, che del suo poco intendimento, poiche conoscendo egli d'esser di terra, & in terra prestamente douer ridursi, scordatosi molte volte dell'vmil qualità della materia di che è composto, e come è passeggiero per vna valle di lacrime, troppo s'innalza, e lietamente vi dimora, non pensando al fine del cammino, ne temendo d'esser sopraggiunto da chi crudelmente l'assalti per distruggerlo. Alcune con le braccia, e con le luci eleuate al Cielo, esprimeuano la fiducia acuta nel Signore, mediante la quale aspettauano d'esser riceuute alla sua destra, nel Drappello felicissimo de gli eletti. Altre implorauano supplicheuoli la Diuina Misericordia. Altre additando le sottoposte cartelle, rinfacciauano a gli stolti mortali il poco pensiero, che si pigliano dell'altra vita.

Alle prime colonne ne dimorauano due, quasi conduttrici del restante della mesta schiera: quella, che

era

era situata dalla destra parte, sosteneua vn torchio acceso, e il suo motto era tolto dall'Ecclesiastico,

E diceua.

NON ESTINGVETVR IN NOCTE.

Quasi, che con esso venisse ad inferire, che l'operazioni, e il nome del Principe, e di qualsiuoglia, che virtuosamente s'impieghi, manterranno ancora nelle tenebre della notte, assimigliata alla Morte, glorioso lo splendor loro. Quella della sinistra riposaua ad vsodi trionfante, con vna corona d'alloro in mano, dando segno di non ordinaria allegrezza, la quale d'onde procedesse, dal senso del suo motto, tolto dall'Apocalisse, chiaramente si comprendeua, cioè, che essendosi da lei riportata la vittoria de' ribellati appetiti del senso, non si temeuano l'offese della seconda Morte, che è veramente Morte terribile, e d'arrecare spauento, condennando ad vn'eternità di pene, & infinità di tormenti. Furono queste le parole.

QVI VICERIT NON LÆDETVR A MORTE SECVNDA.

Le sentenze, che si compartiuano ne' piedistalli dell'altre, sono le seguenti.

1. QVOTIDIE ad finem vitæ tendimus, & ad Mortem properamus.

2. Omnis

2. OMNIS vita nihil aliud, quam ad Mortem iter.
3. PVNCTVM est quod viuimus, & adhuc punĉto minus.
4. MORS dulcis miseris, suauis amarè viuentibus, iucunda tristibus.
5. MORS lex naturæ, tributum mortalium, malorumq; remedium.
6. CVM ad vitam edimur, destinamur ad Mortem.
7. NVLLVS portus, nisi Mortis est.
8. BENE mori, est effugere male viuendi periculũ.
9. MORS exilium, luctus, dolor, non sunt supplicia, sed tributa viuendi.
10. ASSIDVE variatur homo per prospera, & aduersa, & ignorat quando moriatur.
11. VIR fortis, ac sapiens non fugit è vita, sed exit.
12. IN puluerem, vnde sumpti sumus, omnes reuertimur.
13. SPES mea Dominus propterea expectabo eum.
14. OMNIS caro fœnum, & omnis gloria eius, tanquam flos fœni, & exiccatum est fœnum, & cecidit flos.

Dalla sommità di tutti gli archi spiccauansi molte gocciole, e serpeggiamenti di panni significanti duolo, che scendeuano fino su' capitelli delle suddette colonne. Tra l'architraue, e la cornice, che ricorrono la Chiesa, era commesso vn mestissimo fregio, ripieno di teste d'inceneriti cadaueri, e fasci d'ossami, tramezati equidistantemente da trofei, E finalmente non rima-

ueua nel Tempio spazio per piccolo, che fosse, che non apparisse coperto di arnesi lugubri.

Nella principal naue restauano quattordici vani, che principiando dalla concorrenza de gli archi, e dilatandosi per all'insù, innalzauansi per infino all'architraue ad vso di triangoli. Questi furono ripieni con altrettanti grandi scudi, che calando dal cornicione, con le lor punte andauano a trouar il congiungimento de gli archi. In otto di essi erano varie imprese ne' sei rimanenti l'immagini della Nobiltà, e di diuerse morali virtù, che seguitauano il Coro dell'altre quattro assistenti intorno il Feretro, delle quali a suo luogo si farà menzione. Scompartiuasi in sì fatta maniera dette targhe, che ogni virtù veniua in mezo a due delle seguenti imprese.

LA Vita vmana, comparata con l'Eternità, è vn segno di vn'ombra, e mill anni insieme presi, hanno minor proporzione ad essa, che vn batter di ciglia al moto della più tarda sfera celeste, come molto ben lasciò scritto il nostro maggior Poeta, dicendo.

, , , , , , , , , mill'anni, ch'è più corto
Spazio all'Eterno, ch'vn muouer di ciglia
All'arco, che più tardo in Cielo è torto.

NOn c'è cosa di sì incóstante stato, che superi quello dell'ombra, perche variando cótinuamente, secondo il moto solare, ne rassembra la medesima breuità; E però tralasciati d'adoperare molti instrumenti,

con

con lunga, e faticosa osseruazione ritrouati per misurare la fuga dell'hore, come sarebbe la Clessidra, la poluere, e le ruote, per lo più dell'ombra ci seruiamo, costituendola per misuratrice del tempo: onde nel primo scudo, per alludere al corto viuere dell'huomo in vniuersale, fu rappresentato vn'orologio a sole, che col suo gnomone mostraua l'hore: e il motto diceua.

VMBRAE TRANSITVS TEMPVS NOSTRVM.

NEl secondo veniua rappresentato specialmente l'immatura Morte del Principe Francesco; poiche vi staua dipinta vna tela d'oro ordita, e recisa, denotante la troncata sua vita, la quale, se fosse arriuata al destinato fine, aurebbe fatto pomposa mostra di mille lauori di pregiatissime opere. Le parole del motto furono scelte dal Cantico di Ezecchia, e diceuano.

CVM ADHVC ORDIRER.

RAllegrasi il prouido, e follecito Agricoltore, con la speranza d'vna copiosa ricolta, ne maggior dilettazione può riceuere, che il veder cariche di rigogliosi fiori le piante dalla sua industria con molto stēto custodite, numerando da quegli, quasi ad ognora i pomi, chè nella futura stagione gli son permessi; a talchè s'improuuiso turbine gli percuote, e distrugge, piange dirottamente la perdita de gli aspettati frutti, e molte volte dell'albero con tanta cura alleuato.

Ottima pianta veramente era il Principe Francesco, e dall'odore, e vaghezza de' suoi primi fatti, erasi suscitata mirabile aspettazione, ma la peste, turbine pur troppo improuuiso, e rabbioso, opprimendolo, distrusse al Mondo le concepire speranze. E però nel terzo campo staua vn'arboscello sfrondato dalla tempesta, e co i fiori sparsi per terra; e diceua il motto.

SIC SPES DESTITVIT.

SIC SPES DESTITVIT

DEgni sono d'abbōdante ricompensa i benesparsi sudori di chi, coraggiosamente militando, cerca di conseguir vittorie, ne per altro (cred'io) già si prepararono a' vittoriosi guerrieri, oltre alle populari acclamazioni, le palme, e le corone d'alloro, non meno da gli Scipioni, e da' Cesari apprezzate, che quelle d'oro. E se l'animo, che liberamente può comandare alla parte più ignobile, e a suo talento or la raffrena, or la stimola, non concorrendoui la compagnia del corpo, da qualche accidente impeditagli, abbraccia magnanime imprese, indubitatamente gli stessi onori se gli conuengono. Era impossibile il superare la grandezza, e generosità dell'animo del nostro Principe, come tante volte in esperienza si vide, e però non fu sua la colpa, se non arriuò a' trionfi, ma si bene dell'età, anzi per meglio dir, della Morte, che così giouane celo rapì.

Onde nella quarta impresa staua vn trofeo di palme, e di lauree, con questo motto tolto da Claudiano.

Dal

DIGNA TVIS ANIMIS.

Dal quale si dichiaraua que' premj, al meno all'ottima sua volontà, se non a' fatti douersi.

Godono

Godono estremamente coloro, che intenti ad accumulare incorruttibili ricchezze, fregiano l'anime d'ornamenti incorruttibili di difunire prestamēte lo spirito dalla carne, in cui (come ben lasciò scritto Platone) quasi in antro oscurissimo viue imprigionato; imperòche confidano, quando ei sarà disciolto, di douer far sentire, alla presenza dell'Eterno Moderatore, la soaue armonia dell'acquistate virtù. L'esserne stato il Principe Francesco con tanta abbondanza corredato, lo rese lieto (per quanto può stimarsi) in questa separazione, come quegli, che stando in qualsiuoglia tempo preparato, bramaua di potere spiegare l'armonico concerto. Accennauasi tal pensiero con la figura d'vn violino scoperto dalla spoglia, in cui si racchiude, che pareua in punto di far sentir la dolcezza del suo suono. Et essendochè abbiamo nel Salmo 29. questo versetto.

CONSCIDISTI SACCVM MEVM, ET CIRCVMDEDISTI ME LÆTITIA, VT CANTET TIBI GLORIA MEA.

Parue molto proporzionato per trarne il motto, onde si preferò l'vltime cinque parole.

VT CANTET TIBI GLORIA MEA.

Lam-

CANTET TIBI GLORIA

LAmpeggiaua nella festa sarga, sospeso ad vn trono vn trofeo d'armi di Caualiero Cristiano, riconosciute per tali alle vermiglie Croci, che loro fregiauano l'vsbergo, e lo scudo. Veniuaci ricordato da quell'Insegne Religiose, che ogni nostra difesa debbe attendersi dal Signore, e che non si può aspirare al titolo di forte, da chi non s'incammina per la strada del amore di Dio, da cui depende la fiducia d'ogni vera fortezza; Il che ottimamente intese il Principe Francesco, auendo in benefizio, e propagazione della Fede, cristianamente adoperate l'armi. Il motto fu tolto da vno de' prouerbi di Salomone, che dice.

Delle

IN TIMORE DOMINI FIDVCIA FORTITVDINIS.

Delle quali parole s'elessero solamēte le due vltime, giudicate bastanti ad esprimere il formato concetto.

IL discendere da grandi, e gloriosi Progenitori, ci somministra altezza di pensieri, e c'incammina ad opere segnalate, tramandandoci al valore de' maggiori, certi stimoli, che n'incitano ad immitargli ancora nella fanciullezza, a talchè spesso nel pargoleggiar de' figliuoli si rauuisano i magnanimi spiriti del Padre. Conobbesi euidentemente ciò per verissimo nel nostro Principe, nobil rampollo di quell'Albero, che produsse, e produce si numerosa serie d'Eroi. Il passaggio, ch'ei fece giouanetto in Germania, rese indubitata testimonianza del vigore dell'animo suo, niente diuerso dall'esemplo de' suoi Antenati. Per esprimere così generoso ardire, e la sua origine, collocossi nella settima impresa vn'Aquila giouane, che rouesciato il nido in cui riposaua, e sollеuatasi alquanto sù l'ali, stringeua gagliardamente vn fiero serpe, (suo naturale inimico) che dinotaua il vizio, e si sarebbe maggiormente innalzata volando, se le forze, ancora non corroborate a bastanza, glie l'auessero conceduto. Seruiuanle per motto le seguenti parole del Principe della Lirica, Poesia fra i Latini.

IVVENTVS, ET [illegible] PATRIVS VIGOR.

APpariua nell'ottaua,& vltima, vn Turibile d'argento aperto, doue fu gli accesi carboni consumauansi più grani d'incenso, da' quali si mandaua all'aria odorato vapore. Denotaua tal'impresa, che siccome abbruciandosi l'incenso in onore d'Iddio, porge la più rara parte di sè, così'l Principe nella consumazion della sua vita, spesa in Religiosi fatti, lasciaua vna gratissim'aura, & esquisita fragrunzia, nel volarsene al Sempiterno riposo. Fu cauato il motto da vn gentil Poeta Latino, e diceua.

PARTE TAMEN MELIORE MEI.

Riducendosi a mente a qualunque mediocremente versato nelle latine lettere, quel, che segue.

, , , , , , , super alta peremnis.
Astra ferar , , , , , , , , , , ,

Tali

TAli furono l'imprese, & i lor sensi. In altri sei grandi ouati seguiuano la Nobiltà, e l'altre virtù, (delle quali già feci menzione) colorite di chiaro oscuro, con capricciosi abbellimenti di festoni, che industriosamente si rigirauano loro intorno, donde spiccauasi vna cartella, che con breui parole rappresentaua l'essere di esse.

La prima, al sereno sembiante, allo scettro, & Imperial Diadema; che le coronaua maestosamente le sparso crine, & al mansueto Leone, che all'estremità della sua veste riposaua, riconosceuasi per la magnanimita, tanto dal grand'Alessandro, e da gli antichi Augusti tenuta in pregio.

Leggeuasi nella sua cartella.

REGIO DIGNA PECTORE VIRTVS.

È apportatrice di straordinarie vtilità l'Eloquenza, producendo grandissimi frutti, tanto nello stato della pace, quanto in quello della guerra, onde ebbe a dir Filippo Macedone, che stimaua essergli fatta maggior resistenza dalla facondia di Demostene, che dall'armi dell'esercito Greco. Mennenio Agrippa, con quella sua austera facondia, quietò l'implacabil sedizione, suscitata tra la Plebe, e'l Senato, riducendo ad vna perfetta concordia il popolo Romano. E però era assegnato il secondo posto all'Eloquenza, pregio singulare scortosi nel Principe Francesco, che per natura, e per arte ne fu marauigliosamente dotato.

Era

Era questa vna nobil Donzella col caduceo nella destra, e nella sinistra alcune piccole catene d'oro, figurate per la forza della persuasiua, e staua sotto di lei scritto.

BELLI PACISQVE PRÆSIDIVM.

Di tanta eccellenza è la Costanza, che difficilmente s'annouererebbe vna picciola parte de' benefici da lei a molti apportati: ma chi nella vita di Fabio Massimo riuolgerà la mente, ritrouerà nella grandezza de' suoi fatti, di quanto giouamento ella fosse alla Romana Repubblica. Porgesi da questa in vn certo modo perfezione all'altre virtù, & è grandemente desiderabile, e perciò non essendo ella mancata al nostro Principe, mostrauasi appoggiata ad vna colonna, e venua celebrata in tal forma.

NVLLA, NISI CONSTANS, VERA VIRTVS.

Riceue l'vmana Prudenza notabil aiuto dall'assistenza della Vigilanza, arriuando con essa alla cognizione di cose assai occulte, e da pochi osseruate; Più che in qualunque persona ricercasi questa ne' Principi, e ne' guerrieri, seruendo loro quasi per ispecchio, in cui di lontano molti casi si mirano, che sopraggiungendo all'improuuiso, potrebbono apportare nocumento di troppa importanza. Onde dalla vigilanza di

di Cesare Augusto (secondo, che riferisce Solino) dee riconoscere il Romano Imperio la felicità di quel Secolo, in cui fiorirono nel fortunato ozio d'vna tranquilla pace le buone arti, rimanendo per lungo spazio nelle chiuse porte del tempio di Giano, racchiuso il furore di funestissima guerra. Non si discompagnò dal Principe questa in alcun tempo, e però veniua inclusa nella predetta schiera; Guardaua ella attentamente in vn luogo, facendo atto d'accennar con la destra, auendo la sinistra occupata da vn'ardente lampada, ch'illuminaua le tenebre. Assisteuale assai vicina vna Grù, che facendo la solita sentinella con la pietra eleuata in alto, non si lasciaua occupare dal sonno; e nella cartella sottopostale si leggeua.

PRVDENTIÆ SPECVLVM VIGILANTIA.

Non molto lungi scorgeuasi vna modesta giouane, la quale (ancorche non fosse di superflui abbigliamenti adornata) mostraua tuttauolta d'auer auuto, non ordinario accorgimento nel compartirgli. Al freno dorato, & al tempo dell'orologio, che in mano se le vedeuano, si comprendeua questa essere la Temperanza: il che meglio veniua dichiarato da queste parole.

HARMONIÆ SIMILIS TEMPERANTIA.

La nobiltà del sangue, congiunta con la virtù, compongono vn misto sì raro, che più perfetto non sa ri-
trouare

ttouare il pensiero, comunicandosi elleno infra di loro scambieuolmente grazia, e ornamento mirabile: di modo che, siccome non può considerarsi cosa più sconcia d'vn nobile per mancamento di virtù oscuro, così all'incontro, non è più leggiadro, e riguardeuole oggetto d'vn personaggio, per chiarezza di natali, e di virtù insigne, quale era appunto il Principe Francesco: onde molto a proposito nel sesto ouato risedeua la Nobiltà da tante virtù accompagnata. Vedeuasi questa venerabil matrona coronata d'alloro, con tre ghirlande nella destra, e nella sinistra vn'asta; e le parole della sua cartella erano tali.

VIRTVTIS DECVS NOBILITAS.

RAde volte spunta lo splendore della Virtù, senza il seguito della Gloria, essendo ellenο quasi inseparabili, nella medesima forma, che l'ombra dal corpo; Opinione riceuuta da' Filosofi, e referita da celebri Scrittori. per la qual cosa in vn'ouato di gli altri assai maggiore, su posta sopra la porta di mezo del ballatoio delle Reliquie la Gloria, coronata non solo di Real corona, ma di raggi luminosissimi. La ricchezza del manto, e delle altre sue vesti, oltre allo stare solleuata in vna certa maniera da terra, ce la palesauano per quello scopo, tanto osseruato da gli huomini; E'l suo motto diceua.

VMBRA VIRTVTIS GLORIA.

 Sicchè

Sicchè da essa si chiudeua il concetto; restando così terminato il nobil drappello.

Nelle naui minori, e per le braccia della Croce, ri giraua il medesimo fregio d'ossature, e trofei, & a tutti i pilastri, che diuidono gli spazi delle Cappelle, era appoggiata vna Morte, da' motti delle quali si faceua vn'ordinato conserto di sentenze.

Queste furono tutte tolte da' Santi Padri, da graui Autori morali, che per essere in gran numero si tralasceranno, bastando solo riferir quelle delle braccia, e testate della Croce di Chiesa, da cui ci veniua accennato, che ogni età è soggetta indistintamente alla Morte, e che tra i pianti, e' vagiti siamo nati esuli nel Mondo. Sicchè molto auuantaggioso ci dee parere vn'eterno riposo, in cambio d'vna vita amarissima, nella quale stiamo sempre col timor della Morte, senza potere indouinar l'hora, in cui ci dee giugnere. E furono le seguenti.

1. PLORANS, ET EIVLANS TRADITVS SVM HVIVS MVNDI EXILIO.

2. MELIOR EST MORS, QVAM VITA AMARA, ET REQVIES ÆTERNA, QVAM LANGVOR PERSEVERANS.

3. HÆC NON PARCIT ÆTATI, NISI QVOD SENIBVS IN IANVIS, ADOLESCENTIBVS IN INSIDIIS EST.

4. IN HOC ERRORE VERSAMVR, VT NON PVTEMVS AD MORTEM NISI SENES VERGERE.

5. QVID IN REBVS HVMANIS CERTIVS MORTE? QVID HORA MORTIS INCERTIVS?

6. CONSIDERANTI TIBI QVID SIS, OCCVRRET HOMO NVDVS, PAVPER, ET MISERABILIS.

7. HOC FVIT PLACVISSE IN CONSPECTV DEI, DE HOC CONTAGIO SOECVLI MÆRVISSE TRANSFERRI.

8. NON EST EXITVS ISTE, SED TRANSITVS, ET TEMPORALI ITINERE DECVRSO, AD ÆTERNA TRANSGRESSVS.

9. NON POTEST VITA ÆTERNA SVCCEDERE, NISI HINC CONTIGERIT EXIRE.

10. AMPLECTAMVR DIEM, QVI ASSIGNAT SINGVLOS DOMICILIO SVO, ET NOS MVNDI LAQVEIS EXOLVTOS COELESTI REGNO RESTITVIT.

L'E Cappelle erano tutte corredate di funesti arnesi, cõforme a che si richiedeua da tal pompa, i paliotti, e tutti i gradi de gli Altari appariuano diuisati, e sparsi di teste, e ossature variamente disposteui. Nelle facciate superiori delle braccia della Croce, opposte alle porte delle naui da i lati, tra diuersi rauuolgimẽti, e piegature di rasce di color di lutto, appariuano sospese due gran cartelle, attorniate da alcune figure di Morte, che aueuano in mano orologi, e timoni di naui. Rinchiudeuano queste ne' lor vani due similitudini, dalla prima di cui veniuaci mostrata la vanità delle nostre sperãnze, e come velocemente sparìscano: dall'altra ci s'insegnaua, che il punto della Morte procede dall'età già scorsa, di cui egli serue per termine.

La prima fu tale.

TRANSIVERVNT OMNIA, TANQVAM NAVIS, QVÆ PERTRANSIVIT FLVCTVANTEM AQVAM, CVIVS CVM PERTRANSIVERIT, NON EST VESTIGIVM INVENIRE, NEQVE SEMITAM CARINÆ ILLIVS IN FLVCTIBVS.

La seconda.

QVEMADMODVM CLEPSYDRAM NON EXTREMVM STILLICIDIVM EXAVRIT, SED QVICQVID ANTE DEFLVXIT, SIC VLTIMA HORA, QVA ESSE DESINIMVS NON SOLA MORTEM FACIT, SED SOLA CONSVMMAT.

AL'entrare del Coro, in altezza corrispondente a quella del palco, di cui appresso ragionerassi, posauano sopra gran Destrieri due immagini di Morte di straordinaria grandezza, le quali a i tronchi delle lance, che stringeuano, dimostrauano d'auer assalito il morto Principe, che con la consueta intrepidezza, reggendo francamente l'assalto, aueua loro dissipate l'armi; E benchè e' fosse rimaso estinto, non era però col corpo restato superato, & abbattuto il valore, per essere stato, mentre fu quaggiù, in compagnia delle virtù, che gli assisteuano intorno, e poscia volatosene con lo Spirito al Cielo, per la palma della conseguita vittoria, lasciando glorioso il suo nome.

OCcupaua tutto il Coro, & insieme lo spazio descritto da' pilastri, che sostengono la Cupola, vn grãdissimo palco, ragguardeuole nõ meno per la nouità dell'inuenzione, che per la vaghezza delle pitture, e trofei, de' quali era copiosamente sparso. Montauasi sul primo piano per tre ordini di scalini, e'l principale di essi, ingombrando meglio d'vn terzo dell'ampiezza della maggior naue, era composto di gradi finti di marmo, che nell'estremità ristringendosi, si riduceuano a guisa d'vna figura ouale giustamente diuisa. L'altre due salite si distendeuano nelle braccia della Croce, & erano cinte per ogni banda da vn cornicione d'Affricano, retto da' balaustri, da cui si circondaua ancora tutta la pianta del palco. Ergeuasi in mezo a questo vna nobil, & alta base d'alabastro, con le sue riquadrature, e cornici di porfido, in forma ottagona

di

di lati ineguali; Imperciocche ciascheduno de gli opposti, il suo corrispondente di lunghezza adeguaua, eccedendo però proporzionatamente que' de fianchi gli altri delle testate. li quattro rimanenti, essendo di tutti minori, conseruauano fra di loro vna concorde vguaglianza.

Appoggiauansi a queste altretrante statue di candidissimo marmo, assai maggiori del naturale, e raffiguravansi a prima vista da' riguardanti per quelle più illustri virtù, che s'annidarono nel seno del Principe. La prima, alla maestà dell aspetto, alla Croce, e libro, che se le scorgeuano in mano, si discerneua per la Religione, principio, e fonte, onde tutte l'altre deriuano. Alla sinistra di essa (ma però al pari) sedeua vna robusta Vergine, che armata di lancia, d'vsbergo, e di scendo, con la sueltezza della persona, & vn certo maschil vigore, che in lei si scorgeua, ci figuraua la Fortezza; era il suo crine raccolto dentro all'elmo, rassembrante il teschio d'vn feroce Lione; nello scudo aueua vna Croce, la quale dinotaua ogni forza douersi in fauore della Cristiana pietà impiegare. Toccaua il terzo luogo ad vna leggiadra Donzella addobbata di suntuose vesti, e cinta di gemmata zona, ed al giglio, che nella destra aueua, si faceua conoscere per la Castità, fregio ammirabile nella persona d'vn Principe giouane, a cui le delizie, e commodità soprabbondano, non potendo ella quasi con queste albergare. Nel quarto posaua la Liberalità, che da vn lembo del sospeso manto, col braccio ritenuto, diffondeua gran somma di tesoro, inuitan-

uitando cortesemente qualsiuoglia a pighar de' suoi doni. Affissauano tutte queste statue, differentemente atteggiate, lo sguardo nel Cielo, quasi che colassù vagheggiassero lo spirito di quell'Eroe, alle funeral pompa di cui in terra erano presenti, ò quasi volessero significarci quelle virtù, che da' Filosofi furono tanto predicate, non esser vere virtù, se non hanno per fine di condurre i loro seguaci al Sommo Bene dell'Eterna felicità. Nelle facce della base, che rimaneuano libere alla vista del popolo, si dintornauano da più ossami tre cartelle: in vna delle quali si leggeuano le seguenti parole.

NON GLADIO, AVT FAME, SEDM ANV DEI SVBLATVS EST.

Pensiero scelto da vn'Epistola di S. Gregorio Papa, scritta a Domenico Vescouo di Cartagine in Affrica, doue incrudeliua stranamente la peste, nella quale lo consolaua col dirgli, che il morire di quel contagioso male, era vn'esser leuato dal Mondo immediatamente per mano di Dio, non auendo per altro il Re Dauid scelto questo flagello, nell'elezione propostagli dal Signore, se non per cadere direttamente percosso dal suo braccio. L'altra accennaua, perche fosse così prestamente stato tolto dal conforzio de' viuenti, il che era espresso con vn verseto della Sacra Scrittura, dell'infrascritto tenore.

PLA-

PLACITA ENIM ERAT DEO ANIMA ILLIVS.

La terza cartella ci additaua, che (ancorche fosse stato scarso il tempo del suo viuere) aueua nondimeno, con la perfezione delle virtù, supplito all'imperfezione di esso. Le parole furono d'vn Santo Padre, cioè.

NAM QVOD ÆTATI DEFVIT VIRTVTIBVS COMPENSATVM.

Sopra questa base alzauansi quattro piedi di grazioso disegno, tutti messi a oro, sostenenti vn piano di ricca coltre, di tela d'argento coperto, sparsa tutta di più pezzi di trofei, fatti di vaghissimo ricamo, e nelle punte di essa pendeuano quattr'Armi del sudetto lauoro. Risedeua quiui il feretro di lapislazzaro, con bassirilieui d'oro, sopra il coperchio di cui era vn guanciale di broccato. Dal centro della volta della Cupola, tra molti gruppi d'oscuri panni, che diuersamente s'auuolgeuano, calauasi il baldacchino. Sopra il cornicione, che rigira la Cupola nella parte, che vien sopra all'Altar maggiore, in vn trofeo accerchiato da varie gocciole di rasce, campeggiaua vna grandissima Arme del defunto Principe. Fu allungato il fregio, che ricorreua fra la cornice, e l'architraue della Chiesa, da i primi capitelli, per infino a gli vltimi de' pilastri della Cupola, e sopra di sudetto spazio vedeuansi due altre

grand'

grand'armi in mezo a molte bandiere. Per disotto poi si spiegauano due vele di neri panni per parte, che nell'estremità riprese s'apriuano a guisa di padiglione, auendo amendue soprapposto vn trofeo di non ordinaria grandezza. Il Coro, non ostante, che sia d'eccellenti pitture ripieno, per maggior mestizia si ricopriua di nero ammanto, e dall'entrata di esso si moueuano due altri ordini di gradi, i quali conduceuano al secondo piano del palco, destinato per li Sacerdoti, che cantauano mentre si celebraua la Messa. L'Altare, doue si doueua offerire il Santissimo Sacrificio al Signore, appariua in vn palco assai più eminente, le salite del quale eran per fianco, con doppio ordine di scalini, messi in mezo dal cornicione, retto da'suoi balaustri di diaspro. Erano suntuosissimi i sacri arredi appartenenti ad esso, ma di color mesto, & oscuro, siccome ancora il suo baldacchino; e finalmente la Chiesa tutta, con Regia magnificenza di funestissimi arnesi, era ingegnosamente adornata.

Incominciossi all'ora deputata ad accender la gran quantità de' lumi, che scompartiti per tutta la Chiesa, aggiungeuan grazia mirabile alla disposizion dell'apparato. Distendeuasi per tutto il cornicione, vna continouata ordinanza d'ardenti faci, e i capitelli delle colonne stauano parimente da' lumi accerchiati. Dirimpetto ad ogni Morte, in vn torciere fino di serpentino, ò di granito, ardeua vna gran torcia. Il Catafalco, e l'Altar maggiore, il palco, e le cornici, erano di così abbondante copia di torce, e doppieri ripieni, che di

 maggior

maggior numero non era capace la grandezza del luogo. Posauano questi in candellieri di finissimo argento di prezzo quasi inestimabile, si per lo valore della materia, si ancora per la squisita diligenza, con la quale erano puliti gl'intagli, e figure di bassorilieuo, che si vedeuano in essi.

Non indugiò molto a comparire il Serenis. Gran Duca, accompagnato dalli Serenissimi Gio Carlo, e Leopoldo suoi fratelli, e dal Serenissimo Principe D. Lorenzo suo zio, insieme cõ gli Eccellentissimi Duca di Guisa, e Principe di Gianuille, i quali vollero onorare con la lor presenza tali Esequie: interuenendoui ancora il Serenissimo Signor Cardinal Medici. Erano questi seguitati dal Supremo Magistrato, e da numerosa comitiua di Nobiltà Fiorentina, oltr'à' Gentilhuomini di Corte tutti con abiti da bruno. Entrarono per la porta maggiore del Tempio, da amendue le parti di cui, per insino al principio del palco, distendeuasi vn lungo filare di soldati, con l'armi indosso ricoperte da lunghissime gramaglie, & oscuri veli, tenendo ciascun di essi in mano vna gran torcia accesa.

Peruenute lor'Altezze Serenissime alla sommità colonna, si posarono nel preparato seggio, sotto ad vn gran Baldacchino di velluto nero.

In questo mentre Monsignor Niccolini Arciuescouo di Firenze, a cui s'aspettaua di cantar la Messa, addobbatosi delle Sacre vesti, diede principio al Santissimo Sacrificio, ministrandogli, conforme all'vsato stile,

ſtile, i Canonici del Duomo. Due Cori di Muſici accordando al ſuon di Muſicali ſtrumenti, ma in flebil tuono, vna leggiadra armonia di voci, chiedeuano miſericordia al Signore, facendo penetrare più internamente nell'animo di chi v'era preſente, la compaſſione, e'l cordoglio. Peruenuto il fine della celebrazione della Meſſa, dal Signor Ferdinando de'Bardi de' Conti di Vernio, Cameriero di S.A.S. Gentilhuomo non men chiaro per la nobiltà de' natali, che per l'affetto, col quale abbraccia gli ſtudi delle belle lettere, ſi recitò vn'elegante, e graue Orazione, in cui, ſecondo il coſtume oſſeruato ne' mortorii de' grandi, cō rara facondia, e peregrini concetti, ſi ſpiegarono più diſtintamente i pregi del morto Principe. Terminato, ch'egli ebbe il ſuo diſcorſo, diſceſe Monſig. Arciueſcouo dal palco oue era l'Altare, & aſſiſeſi ſopra vn faldiſtorio, ricoperto di oſcuri drappi dal capo del Feretro. a gli angoli del quale ſedeuano quattro Prelati, con i lor Piuiali, e Mitre, che furono Monſig. Medici Arciueſcouo di Piſa, Mōſignor Venturi Veſcouo di S. Seuero, Monſignore Strozzi di San Miniato, e Monſignor Malaſpina di Maſſa, queſti poſcia vnitamente con ordine conueneuole auendo accerchiato il Feretro, e d'acqua Santa aſperſolo, a Dio incenſo, & Orazioni offerendo, diedero alla ſolenne funzione il douuto fine.

Tale furono l'Eſequie, nella celebrazion delle quali apparue ſcopertamente la pietà, e magnificenza del noſtro Sereniſſimo GranDuca, e ſi rinnouellarono le

lodi

lodi del desiderato Principe, con incomparabil consolazione di coloro, che virtuosamente adoprando, godono nel rimirar, guiderdonati dopo la morte, i seguaci della virtù con onorevoli testimonianze. E perche di tal pompa, che fu a molti di diletto nel rimirarla, possa ancora participare chi non vi si ritrouò presente, fu ordinato a Andrea Caualcanti, che ne facesse la descrizione.

LAVS DEO.

		Errori	Correzzione
Car. 4	ver. 21	pigliammo	pigliamo
6	10	figli	figliuoli
9	5	coi progresli	co progresli
12	23	frequenza	frequentazione
15	7	rafcie	rafce
15	14	balaustro	balaustrato
19	27	VOBIS	VNI
20	22	acuta	auuta
25	12	il	al
28	8	or or	hor hor
30	3	incorruttibili	inseparabili
34	3	al	il
47	13	SEDM ANV	SED MANV

Gli errori d'ortografia si lasciano alla correzzione del prudente Lettore.

Stampisino le retroscritte Esequie, ò loro relazione, osseruati li soliti ordini. Datasi di 19. d'Ottob. 1634.

Vincenzio Rabatti Vicario di Fiorenza.

Stampisi li 19. d'Ottob. 1634.

F. Clemente Egidy Inquisitor Generale di Fioren.

Alessandro Vettori Audit. di S. A. S. 19. Ottob. 1634.